

**Giuseppe Notaro**  
**UN AMORE**

**Recensioni**

**Dalla recensione di Gabriella Lax**

Se non fosse per le corrispondenze virtuali tra i protagonisti di questa vicenda essa apparirebbe come una storia d'altri tempi, con gli stessi odori nascosti, persi in foreste nebbiose e disabitate. "Un amore", il racconto enigmatico di Giuseppe Notaro, pubblicato da Calabria Letteraria editrice.

Una storia che inizia per il protagonista con l'incontro con una strana ragazza, in una terra fatta di paesaggi perduti nel tempo come la Scozia e che nello stesso luogo finisce. È l'amore sospettato e 'sospettoso', come fa ben comprendere il titolo del racconto di Notaro che dopo "La ragazza con la valigia" del 2015 e Vivienne Lynch del 2017, riprende la penna in mano per regalare una storia che si legge tutta d'un fiato. Della trama sveliamo poco per non rovinare la sorpresa. Le emozioni forti sono il filo conduttore delle parole: sia esso l'odio ancestrale di chi è stata, nei secoli perseguitata, non compresa e uccisa, sia l'innamoramento, inteso come il più nobile dei sentimenti. Perché, scrive l'autore «l'amore confonde i puri sentimenti e li fa vivere con tutta l'anima». La confusione impregna le storie dei due protagonisti ma, alla fine, è l'amore puro la chiave per distruggere un destino segnato, come relegato al suo essere, da un'antica maledizione. L'amore può spezzare le catene? Sì a giudicare dallo scritto. Unica pecca che facciamo al nostro scrittore è l'aver riportato (certamente perché lo richiedeva la trama) il solito cliché della strega cattiva, nasona e col volto del colore della bile. Lo perdoniamo però considerata la gentilezza con cui, per contro, descrive la dolce e coraggiosa protagonista Benedetta e ricordiamo che le streghe un tempo erano erboriste, sciamane, profonde conoscitrici dei segreti della terra e della natura e custodi del femminile sacro. La loro fine era solo il rogo per una società ciecamente maschilista, che tutto questo "essere" e "sapere" non poteva perdonare.

**Dall'esposizione di Nanà Bertè alla presentazione del volume (Casa San Gaetano Catanoso di Gallico)**

Un amore, pubblicato da Calabria Letteraria Editrice nel dicembre del 2018, è un libro di facile lettura che lentamente ci conduce alla rivelazione di un mistero che, annunciato dalla frase introduttiva di Katarine Howe "Sol perché non ci credete, non vuol dire che non sia vero", sembra imprigionare il protagonista Ed Ravesi.

Si passa dal social al fitto bosco, dall'artificiosità alla semplicità della natura, situazioni che fanno da cornice ad una storia che potremmo definire sotto certi aspetti anche surreale in quanto in alcuni passaggi oltrepassa la dimensione della realtà sensibile tanto da farci porre la domanda se realtà è quella che noi vediamo o è una nostra rappresentazione della realtà stessa. "La vita è strana perché è imprevedibile" leggiamo nell'incipit del racconto e tutto ciò che non ci risulta comprensibile perché fuori dal nostro schema mentale, viene ricoperta di mistero e si presta a diverse interpretazioni.

Tutto accade per caso, da un semplice ricordo, suggerito da una foto, che lascia intravedere la linea di sviluppo. È il passato che Ed pensava di aver dimenticato che ritorna prepotentemente e al quale non sa resistere e neanche nascondersi. È un ricordo che lo assilla, gli permette di rientrare nel suo passato e di capire quanto forte sia ancora il sentimento che lo lega a quella ragazza, incontrata molto tempo prima in modo drammatico. Egli non sa darsi una spiegazione, soltanto si abbandona ad un sentimento che non è in grado di controllare. Infatti ciò che aleggia è questa sensazione dell'insondabile, l'arcana storia d'amore vissuta con rischio della propria vita.

La prima parte presenta Ed davanti al computer che chatta con una sconosciuta. Lentamente una semplice corrispondenza si tramuta in amicizia che si rivelerà anche pericolosa. Ed, rischia, rinuncia ad un sicuro amore tuffandosi in un'avventura con una persona della quale non sa quasi nulla. Unico elemento di collegamento una foto, la foto di una ragazza conosciuta molti anni prima durante un suo precedente viaggio ad Edimburgo in Scozia.

È un testo che potremmo inserire nel genere fantasy horror, genere già visitato dall'autore, anche se è tangibile l'atmosfera fiabesca perché della fiaba ha tutti gli elementi: il bosco, un archetipo della fiaba, o anche metafora della vita con il suo groviglio di rami secchi e minacciosi, o i sacchi che ci ricordano Alì Babà, la generosità della ragazza, Benedetta, il cui nome è indicativo della bellezza interiore che non esita a sfidare le forze distruttrici del male rappresentate dalla zia cattiva, il fuoco come punizione del male commesso e nello stesso tempo purificatore, trasformatore di una condizione in quanto potere vivificante che nasce dalla cenere, il salvataggio della fanciulla ad opera dell'eroe amato.

Ritroviamo anche in tutto il libro l'irrealtà quale agone in cui il male e il bene si scontrano continuamente, così come nella vita reale. Mancano i castelli con il fantasma, i conventi, le rovine o i labirinti segreti, però l'alternanza luce-tenebra rafforza la visione manichea della realtà. Da Bagnara Calabra, paese di origine ricco di luce e di calore al piccolo sobborgo scozzese grigio, brumoso per sottolineare la contraddittorietà tra luce e ombre che riportano alla contrapposizione tra il bene e il male, riscontrabile anche nei personaggi di Ketty, solare e positiva, e la tenebrosa Benedetta.

L'autore è un uomo fiducioso nella vita e pensa che il vero taumaturgo di ogni situazione sia l'amore che egli fa trionfare in quasi tutti i suoi libri. Amore che schiaccia ogni malvagità e mantiene sempre viva la fiaccola della speranza.

Il nostro protagonista è un uomo che sa attendere il suo destino, ma non per questo è passivo. Si stupisce, si pone interrogativi ma senza sentirsi mai sconfitto, anzi cerca sempre una via di uscita. Egli per rivedere la ragazza della foto intraprende un viaggio le cui tappe obbligatorie, realtà, fantasia, sogno si alternano, si fondono e trasportano il lettore in una delicata dimensione, mai inasprita da un'esagerata tensione, anche se il soprannaturale vi aleggia. Domina sempre quel filo sottile che separa la realtà dalla fantasia dove i personaggi diventano secondari rispetto alla trama perché l'asse narrativo è proiettato verso l'esito finale.

La fantasia è collegata alla realtà perché non c'è fantasia che non affondi le sue radici nella realtà. Notaro lancia messaggi subliminali per una riflessione sulla condizione della donna discriminata ancora oggi nelle società attuali e sulla pericolosità del fascino che gli strumenti tecnologici esercitano sugli adolescenti. Senza voler essere un rigido censore, sottolinea la facilità di condizionamenti e facili adescamenti di persone inesperte della vita, che nel libro sembra passare inosservata, ma che in realtà non lo è perché è da un gesto tecnologico che si dipana la storia.

Il linguaggio essenziale non inficia l'efficacia comunicativa della scrittura di Giuseppe Notaro. È il linguaggio della quotidianità, lontano da ogni iperbole, metafora, non caricato di drammaticità neanche nelle situazioni più tese. Scevro di lunghe descrizioni, certamente non un limite, è invece una libera scelta dell'autore per lasciare spazio alla storia, ai personaggi e al lettore affinché possa dare un'interpretazione personale.